

DEVOTIO



INVITO OMAGGIO
scansiona il QR CODE
e registrati.

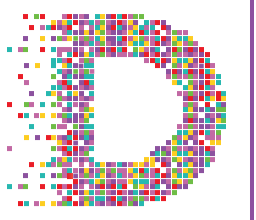
TI ASPETTIAMO

**Domenica 14 gennaio
2024**

ANNO LVII n° 12
1,50 €

San Felice da Nola
sacerdote e martire

Avvenire



DEVOTIO
BOLOGNA ITALY
11/13 FEBBRAIO

ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
DI PRODOTTI E SERVIZI
PER IL MONDO RELIGIOSO

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

IL DIBATTITO Interviste a Fioroni, Lupi e De Palo

Cattolici e politica spazio da riaprire

Seconda puntata dell'inchiesta di *Avvenire* sull'impegno politico dei cattolici a 30 anni dalla conclusione dell'esperienza unitaria della Dc, che il 18 gennaio 1994 cedette il passo al Partito popolare italiano. Parlano Beppe Fioroni, uscito dal Pd e impegnato al centro con "Tempi nuovi"; il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi, presidente dell'Intergruppo parlamentare per la Sussidiarietà; e Gigi De Paolo, ex presidente del Forum delle associazioni familiari, che ha lanciato l'iniziativa "Immischiati".

Picariello a p. 8 e **Tarquinio** a p. 16

IL CASO ILVA

L'arcivescovo Miniero:
«Taranto si merita
una transizione giusta»



Luzzi

a pagina 15



CATTOLICI E POLITICA
30 ANNI
SENZA LA DC

ANGELO PICARIELLO

Dalle oltre sei ore del celebre discorso di Aldo Moro al San Carlo di Napoli, il 27 gennaio 1962, nel congresso che segnò il via libera al centrosinistra, ai 140 caratteri di X (ex Twitter) che dettano legge oggi. Dalla politica delle lunghe liturgie per convincere gli avversari, a volte anche con l'arma dello sfinimento, alla politica basata sulla loro denigrazione, con una battuta ad effetto, una foto, una citazione irridente. 160 anni che sono in mezzo, per metà hanno visto la Dc nel ruolo di partito guida, simbolo di quella politica che cercava di tenere unito tutto il Paese, mentre gli ultimi 30 anni, dopo la fine di quell'esperienza - il 18 gennaio 1994 - sono segnati dai fallimenti ripetuti dei tentativi di ripercorrere quella strada. Continua con questa seconda puntata l'inchiesta di *Avvenire* sull'impegno politico dei cattolici. Le ricette restano diverse, ma la centralità della persona e il diritto naturale della Costituzione continuano a essere la stella polare su cui cercare un'intesa per il bene comune. La terza puntata sarà dedicata soprattutto alle iniziative in atto nel territorio.

Reti, idee e consenso: lo spazio politico è da riconquistare e non da difendere



Aldo Moro, segretario politico della Democrazia Cristiana, durante il suo intervento all'ottavo Congresso del partito a Napoli, nel 1962, che sancì la fine del "centrismo"

L'INCHIESTA

Il "giro" fra i cattolici a 30 anni dalla fine della Dc. Parlano Fioroni (ex Pd) che prevede tempi lunghi, Lupi (Nm) con l'esperienza dell'Intergruppo sussidiarietà e De Palo che lancia "Immischiati"

L'INTERVISTA/1

Fioroni: «Il Pd va a sinistra. Il nostro posto è al centro, ma si rinunci alle rendite»

Beppe Fioroni è ex di molte cose - sindaco di Viterbo, ministro dell'Istruzione, leader dei popolari del Pd - e oggi con la sua formazione "Tempi nuovi" vuole contribuire alla nascita, se possibile già alle Europee, di un nuovo centro. Che considera il luogo naturale dei cattolici. «Ma mi consenta una premessa...». **La faccia.** Non farò mai più il candidato, né a questa né ad altre competizioni. Il mio impegno lo vivo come un dovere morale perché una tradizione politica che ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo del nostro Paese non scompaia ma possa essere tramandata alle giovani generazioni.

Da dove ripartire?

Dalle parole di papa Francesco ai diplomatici con cui ha definito la politica un dovere morale da esercitare per il bene di tutti, perché non sia solo lotta per il potere, ma torni a essere la «più alta forma di carità» nella definizione di Paolo VI. La deriva che vediamo, dall'utero in affitto alla droga libera, alla messa in discussione dell'istituto familiare impone di esserci, in difesa del diritto naturale e della centralità della persona a cui s'ispira la Costituzione, proprio su iniziativa dei cattolici. **Con motivazioni di questo tipo, con l'elezione di Elly Schlein lei ha lasciato il Pd.** Non è più quel partito di cui sono stato primo segretario organizzativo con Veltroni, incrocio fra culture che hanno fondato la Repubblica. È diventato un partito di sinistra che sui diritti ha posizioni inconciliabili con la nostra cultura. **Con le stesse motivazioni, però, molti cattolici si sono spostati a destra.**

Si ripete lo stesso errore di 30 anni fa. Quando, il 18 gennaio 1994, Gabriele De Rosa lanciò un appello, 75 anni esatti dopo quello di Sturzo ai "liberi e forti", a dar vita al Partito popolare, erede diretto della Dc. Invece di interrogarsi sui contenuti, sui valori comuni da portare avanti ci si divise sulle alleanze da scegliere. L'appello del professor De Rosa alla moderazione, alla temperanza, al riformismo, indicava, allo stesso modo di Zaccagnini nel 1975, una collocazione che non poteva essere che al centro, al servizio del bene comune e dell'unità del Paese. Non ci si può rendere «concavi e convessi», per non disturbare, in casa d'altri. Per questo ho lasciato il Pd, per questo non sono andato a destra.

C'è spazio per il centro alle Europee?

Me lo auguro, lavoro per questo. Da molto tempo il primo partito è l'astensione e c'è uno spazio enorme per una nuova

offerta politica. Ma occorre coraggio, occorre responsabilità nel rinunciare ognuno alle proprie rendite di posizione e umiltà nel saper fare un passo di lato. Non so se ce la faremo, in ogni caso bisogna essere consapevoli che sarà un processo lungo, non si deve avere l'ossessione di vincere subito. **Lei ha presieduto l'ultima commissione sul caso Moro e l'associazione "Tempi nuovi" fin dal nome si richiama proprio a lui. La sua profezia sulla Dc - "il mio sangue ricadrà su di voi" - sembra avverarsi...** Guardo a Moro per la straordinaria capacità che aveva nell'interpretare i segni dei tempi. Ce ne sono di enormi, oggi, ed è arrivato il momento di saperli cogliere. Ora o mai più. (A.Pic.)



Giuseppe Fioroni

L'ex ministro, ora in "Tempi nuovi": «Io non mi candiderei più. Il processo sarà ancora lungo. Non funziona farsi concavi e convessi per non disturbare in casa d'altri»



Maurizio Lupi

Il leader di "Noi moderati": «Con il premierato si accetta la sfida di una democrazia decidente, in Parlamento natalità e libertà educativa diventano temi di tutti»

L'INTERVISTA/2

Lupi: «Non serve un partito ma dialogo sui temi, a partire dalla nuova legge elettorale»

«Non si tratta di difendere un nostro spazio, dei ruoli, e nemmeno solo dei principi che abbiamo a cuore». Per Maurizio Lupi, leader di Noi moderati, si tratta, per i cattolici, di «misurarsi con le sfide epocali che abbiamo davanti». Cita la denatalità, la libertà educativa, il lavoro, l'intelligenza artificiale. «È una sfida affascinante all'intelligenza della nostra fede. Ne va del futuro dei giovani». E da presidente dell'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, auspica che - come avvenuto per la legge sull'assegno unico per i figli - «il dialogo sia aperto a tutti e le soluzioni condivise». **Ma a 30 anni dalla fine dell'esperienza unitaria, l'accusa è di non essere né incisivi, né coraggiosi, né visibili.** Il tema ciclicamente ritorna, ma

la prospettiva andrebbe ribaltata. Don Giussani, che da grande educatore non ebbe paura di confrontarsi con i cambiamenti epocali di 50 anni fa, diceva che «il metodo è imposto dall'oggetto». Non si tratta di imporre la nostra visione in un mondo di cui ci interessa poco. Perché tutto, alla luce dell'esperienza cristiana, ci interessa eccome, ci interpellava. La vocazione a impegnarsi per il bene comune ci viene, immutabile, dal catechismo, dalla Dottrina sociale della Chiesa. Ma cambiano le soluzioni, e con l'esplosione del Covid, delle guerre e ora con la rivoluzione in vista dell'intelligenza artificiale, non possiamo non interrogarci su come garantire la centralità della persona su cui è imperniata la nostra Costituzione, con quali strumenti, in un mondo che cambia così velocemente. E non possiamo non occuparci, come chiede il Papa, anche della sostenibilità ambientale, di che cosa sarà il nostro Paese fra 10 anni.

Ci si interroga, però, sugli strumenti politici da usare.

Il punto di partenza non può essere un nuovo partito. Si tratta, come dicevo, di partire dalla realtà. Di costruire opere, di garantire libertà, di sostenere esperienze reali in cui il cambiamento è già in atto. Don Sturzo il famoso appello ai "liberi e forti" non lo preparò a tavolino, il partito popolare nacque dopo aver girato l'Italia, ascoltando associazioni, conoscendo esperienze di economia sociale, istituti di credito legati al territorio. Da lì bisogna ripartire anche oggi.

Ma l'elezione diretta del capo del governo non rischia di penalizzare proprio i corpi intermedi cari a don Sturzo? Il livello raggiunto di disaffezione dal voto impone di accettare la sfida di una democrazia decidente, per ridare al cittadino la possibilità di incidere. Con l'elezione diretta, ma anche con il ritorno a un sistema elettorale che permetta la selezione della classe dirigente.

Come ridare vera centralità al Parlamento?

Liberando la discussione dai retaggi ideologici che continuano a pesare: penso al dibattito sul salario minimo. Ci sono tanti ambiti su cui lavorare. Penso alla natalità. Alla centralità della scuola e alla libertà educativa. O alla conciliazione lavoro famiglia. Lavoriamo insieme per portare a 5 mesi i congedi parentali retribuiti all'80% (oggi sono già a due), e sulla parità scolastica per il raddoppio del tetto di detraibilità delle rette scolastiche, attualmente di 800 euro. La natalità, la libertà educativa non sono temi "cattolici", ma priorità assolute per il futuro del Paese. (A.Pic.)

L'INTERVISTA/3

De Palo: «Non ci basti essere una "quota" Fra tanti urlatori il buonsenso ha spazio»

«Anche i cattolici hanno finito per adeguarsi, in una sorta di comfort zone, a una politica autoreferenziale, che ti concede un posto a patto che non disturbi il manovratore». Anche per questo Gigi De Palo, ex presidente del Forum delle Famiglie, ha lanciato una sua iniziativa dal titolo singolare: "Immischiati", ossia coinvolgiti, sporcati le mani. Un'iniziativa che non ha trovato, e nemmeno cercato in realtà, spazio sui giornali, ma si è fatta largo lo stesso attraverso i moderni mezzi dei social e del passaparola online. Un'iniziativa che De Palo non esita a definire «politica», sia pur senza voler fondare un partito e men che meno, per quanto riguarda lui personalmente, candidarsi. «Noln è il mio compito, credo di saper fare altro». **Perché "immischiarsi" allora?** Per rispondere oggi all'appello ai giovani di Giovanni Paolo II a Tor Vergata, nel 2000. Stavamo ancora bene, ma non ce ne accorgevamo. Oggi invece è diventato necessario immischiarsi, per provare a cambiare le cose, a partire dai comitati di quartiere, dalle riunioni di condominio. Tutto è politica.

I numeri sono stati interessanti. Hanno sorpreso persino noi. Avevamo creato una piattaforma per 500 persone e invece il 18 dicembre, al primo raduno pubblico all'Angelicum di Roma eravamo in 500, più 1.700 collegati. E abbiamo più di 8mila iscritti al portale. Ci sono gruppi in tutta Italia, manca solo Vibo Valentia, ma arriverà anche quella. Il progetto ora andrà avanti con incontri a tema in cinque grandi città.

Che segnale è? È il segno di una gran voglia di partecipazione, la prova che non è vero che non interessa la politica. Forse non interessa questa politica, conflittuale, che punta a vincere sull'avversario e non a creare le condizioni per una vita migliore per tutti. Una ragione in più per immischiarsi, per chiedere alla politica di cambiare



Gianluigi De Palo / Siciliani

Il promotore di "Immischiati" (ex Forum famiglie): «I credenti si sono adagiati in una "comfort zone" per non disturbare il manovratore. L'assegno unico mostra invece che si può contare. Il consenso dipende dai piedi che lavi»

connotati e per contribuire a far sì che ciò accada.

C'è chi sostiene che una politica siffatta non è un posto da cattolici, che infatti preferiscono impegnarsi altrove. Io penso invece che i cattolici si siano un po' adagiati, adeguati alla situazione. Per trovare uno spazio nella politica attuale basta un po' di visibilità associativa, una certa rappresentatività mediatica, non c'è nemmeno bisogno di esser portatori di un consenso reale.

I cattolici hanno perso la voglia di coltivare il consenso?

Il consenso è una scienza esatta, che deriva dal numero di "piedi" che lavi, di bisogni di cui ti fai carico in un preciso territorio per un certo tempo. Ma abbiamo smesso di farlo, nell'impegno

politico, almeno.

Perché allora c'è tanta richiesta di cattolici da candidare?

Funziona un po' come le quote rosa, io la chiamo la logica del "santino". Io stesso sono stato contattato più volte, ma non ho accettato perché una volta cooptato non sei più libero, rischi di perdere i contatti con la tua comunità di riferimento. Preferisco impegnarmi per provare a migliorare la situazione e far crescere il senso di cittadinanza. Ma è una mia scelta, chi si impegna in politica va aiutato, perché non è facile.

Un aiuto può venire anche da fuori, cercando insieme soluzioni per il bene comune. Come è avvenuto nella legge sull'assegno unico per i figli.

Quella vicenda ha dimostrato che non è vero che i cattolici non incidono. Se vogliono incidono eccome, quando si impegnano a fare la cosa che sanno fare meglio, ossia far dialogare le persone. Fino all'ultimo abbiamo lavorato a convincere i parlamentari e il voto praticamente unanime è stato un gran risultato che ha posto al riparo questa misura ormai strutturale al cambio di maggioranza di governo, a differenza di altre misure come il Reddito di cittadinanza.

Normalmente la politica non funziona più così, è diventata una sorta di guerra quotidiana.

Ma paradossalmente più matti ci sono che urlano, più c'è uno spazio inesplorato per le questioni e le persone di buon senso, per studiare soluzioni, risolvere problemi.

Non serve un nuovo partito?

Più che un partito serve una nuova postura, una nuova voglia di dare la vita per la cittadinanza. Ognuno deve contribuire con il proprio pezzetto. Nella consapevolezza che il tuo compito, se non lo fai tu, con le tue caratteristiche, con il talento che ti è stato dato, non può farlo nessun altro al posto tuo. (A.Pic.)

Sabato 20 l'assemblea di Piattaforma popolare

Sabato prossimo, il 20, va in scena a Roma (ainvia Merulana, 60) la prima assemblea nazionale di varie associazioni impegnate a dare vita a un rasmemblement, con l'obiettivo di presentarsi alle europee di giugno con una lista riformista. A promuoverla è la Piattaforma popolare coordinata dall'ex senatore Ivo Tarolli. Saranno presenti varie personalità accanto a diversi ex parlamentari di area popolare e laburista-socialista e a esponenti di diverse associazioni. Tra gli invitati come "osservatori" anche esponenti di Iv e di Azione, come Raffaella Paita e Ettore Rosato. Nella lettera di convocazione si parla di un "obiettivo immediato", cioè "consentire alle tradizioni popolari, civiche, riformatrici e liberaldemocratiche, cristianamente ispirate, di ritornare con la loro identità ed il loro valore protagonisti nella palestra della politica italiana ed europea", così da "mettere in campo alle Europee 2024 una presenza organizzata larga che, pur mantenendo ciascuno la propria identità e struttura, si presenti in una lista unica". L'incontro sarà aperto da monsignor Gianni Fusco e da Lucio d'Ubaldo, cui seguiranno le relazioni dei professori Mauro Magatti e Flavio Felice. Sono annunciati fra i presenti l'ex leader della Cisl Raffaele Bonanni, l'ex presidente di Coldiretti, Sergio Marini, l'ex governatore di Bankitalia, Antonio Fazio; e, poi, Clemente Mastella, Giuseppe Fioroni, Claudio Signorile, Totò Cuffaro, Mario Tassone, Gianpaolo Sodano, Lucio Barani, Giuseppe Gargani, Stefano Caldoro, Publio Fiori, Rodolfo De Laurentis e Vitaliano Gemelli.

indialogoconmt@avvenire.it

In dialogo con Marco Tarquinio

Il malessere di questo bipolarismo e il posto dei cristiani

Caro Marco Tarquinio, in queste ultime settimane ho letto con molto interesse gli interventi che si sono susseguiti sulle pagine di "Avvenire" sull'ipotesi di ricostituzione di un partito che sia in grado di dare evidenza alla presenza e al ruolo che i cattolici svolgono nella nostra società. A me sembra che oggi più che pensare alla ricostituzione di un "partito cattolico", si debba pensare piuttosto a rafforzare i luoghi e le occasioni per dare evidenza al pensiero e alla proposta cristiana cattolica in Italia e in Europa, e in questo un ruolo importante lo svolgono i giornali, i libri, gli editori e le librerie, perché ciò che manca, non è tanto un modo organizzato di promuovere l'azione politica, ma l'evidenza della proposta politica, ovvero della traduzione del Vangelo in proposta politica. Per questo giornali, come "Avvenire", ma anche libri, editori, librerie possono essere, come già in parte lo sono, un prezioso spazio di confronto e di costruzione di una proposta che, partendo dall'idea di persona - e di persona nella società - che è propria della cultura cattolica, sappia costruire soluzioni ai molti problemi della nostra modernità, con lo spirito che contraddistingue i cristiani cattolici, ovvero del confronto e del dialogo, nella ricerca poi della sintesi, che in politica rappresenta la migliore soluzione possibile in quel dato momento storico.

Troppo spesso il mondo, anche culturale, cristiano cattolico in Italia, dopo la fine dell'esperienza politica della Dc e l'affermazione di una società sempre più secolarizzata, si è chiuso in sé stesso, limitandosi a coltivare un confronto interno a sé, anziché cercare spazi e occasioni di apertura al mon-

do, che in fondo è il vero orizzonte al quale il cattolico deve guardare, perché come ci ricorda bene papa Francesco, il messaggio di Cristo è per tutti. Il fatto che, dopo la chiusura dell'esperienza della Dc, i cattolici sono presenti in tutti gli schieramenti (e con essi gli elettori che si sentono cattolici) rappresenta a mio avviso una grande opportunità per la traduzione in azione e proposta concreta del messaggio evangelico, divenendo strumento di unità anziché di contrapposizione, nel segno della proposta e della ricerca delle soluzioni migliori possibili. Perché di questo oggi si sente l'esigenza: di proposte che sappiano unire e aiutare il nostro Paese, la nostra società, a riprendere quel percorso di crescita che è stata la vera cifra politica dell'esperienza della Dc.

Paolo Ambrosini

Caro Tarquinio, dopo la notizia del Capodanno scoppiettante dell'onorevole Pozzolo, tra il serio e il faceto ho pubblicato un post su Facebook elencando alcune gaffe del personale politico dell'attuale primo partito italiano, Fdi, e lo ho concluso dicendo: «Aridateci i democristiani». Qualcuno ha apprezzato dicendomi: «Alla grande!», qualcuno mi ha criticato dicendo: «Io me li ricordo i democristiani!», qualcuno altro ancora è intervenuto con il classico (e un po' fuori tema): «E allora il Pd?». A un amico che ricordava tangenti e lottizzazioni del passato ho obiettato che la Dc era pur sempre un partito politico, e non la Città del Sole, e che probabilmente non vi è stato alcun partito politico che in decenni e decenni di governo non abbia inanellato scandali,



Tre lettere sulla crisi dell'attuale quadro politico, sulla qualità delle classi dirigenti e sulle ipotesi di "nuova Dc". Credo ancora possibile una rigenerazione delle proposte politiche...

lottizzazioni, corruzioni, ipocrisie. Ma che, comunque, la Dc è stata motore e protagonista, forse soltanto come la Cdu tedesca, di una stagione di crescita economica e sociale senza precedenti. Ha garantito libertà e diritti sociali, ricordo solo il servizio sanitario gratuito per tutti. Ha creato occasioni di "ascensore sociale" anche per i figli delle classi meno abbienti. Ha ancorato il Paese all'Europa e all'Occidente con intelligenza, visto che sapevamo parlare anche al mondo arabo. Ha rispettato le decisioni della magistratura pure quando erano discutibili, bevendo l'amaro calice di sentenze ritenute ingiuste per rispetto della liberale divisione dei poteri. Ha fatto anche errori, naturalmente: dalle baby pensioni alla gestione del debito pubblico a partire dagli anni 80 del Novecento. Ma complessivamente ha avuto una classe dirigente di ottimo livello, molto migliore, a mio avviso, di quella attuale. Poi ho chiesto: c'è qualcuno oggi dello spessore di De Gasperi, Fanfani, Moro, Martinazzoli, Zaccagnini, De Mita, Scalfaro, Andreotti? E di La Pira, Lazzati, Dossetti, Bachelet? Ma anche di Forlani, Cossiga, Bodrato, Rumor, Bianco, Gonella, Leone, Piccoli, Donat Cattin, Colombo, Scelba, Vanoni, Marcora, Gui, Roggioni, Pandolfi, Tina Anselmi... tutte persone di grande spessore intellettuale, culturale, politico. E molte anche di spessore morale. Alcune in odore di santità. Il

giorno dopo queste mie riflessioni, un editoriale sul Corriere della Sera di Aldo Cazzullo citava Fanfani definendolo "gigante" rispetto all'attuale classe politica. Dunque, non sono io un nostalgico...

Fabio Negrini

Caro Tarquinio, come un fiume carsico, rispunta, periodicamente il tema di una "nuova" Democrazia Cristiana. E questo anche per la relativa "insignificanza" dei cattolici dentro le rispettive coalizioni: gran problema, e non da oggi. Mi chiedo se questo ritorno sarebbe possibile nel contesto nazionale ed europeo. Personalmente - ed è un'idea certo opinabile - penso che i cattolici che voterebbero una "nuova Dc" sarebbero, oggi come ieri, in maggioranza più sensibili alle idee del centrodestra che del centrosinistra. Credo, insomma, che una simile formazione, con l'attuale schema politico-elettorale, porterebbe più acqua al mulino della destra. Aggiungo che il sacrosanto richiamo a un set valoriale che configuri l'antropologia propria di un "uomo planetario" - libero, giusto, acuto e generoso -, da solo non basterebbe a garantire l'esito di tale operazione. Occorrerebbe guardare - trattandosi di politica - al potere e ai rapporti di forza! Bisognerebbe, insomma, far bene i conti, anche con riferimento ai "mondi" esterni:

internazionali, economici, imprenditoriali, sociali... Ciò porta a considerare almeno tre possibilità: 1) lasciare la situazione così com'è: il che, molto probabilmente, farebbe aumentare la poca rilevanza dei cattolici dentro le rispettive coalizioni. 2) guadagnare, come si dice, il mare aperto, senza esitazioni, puntando a una "Nuova Dc" dentro un autonomo polo di centro; 3) non creare una "Nuova Dc", ma costruire una netta discontinuità rispetto al presente. I cattolici, ovunque militanti politicamente, dovrebbero, insomma, far sentire di più, senza arroganza ma con coerenza, la loro voce su temi importanti e dovrebbero saper fare squadra anche trasversalmente, valorizzando la libertà di mandato parlamentare e/o la libertà di coscienza (senza naturalmente fare un uso improprio di dette possibilità). Penso ai temi cosiddetti eticamente sensibili, ma anche alla specifica, originale impronta da dare, per esempio, alla costruzione della pace, alle relazioni internazionali, all'ecologismo, all'economia, alla scuola, al lavoro, alla solidarietà sociale, alla spiritualità, alla valorizzazione dei corpi intermedi... In questo momento storico sarei più favorevole - per quel che vale - alla terza possibilità. Se poi concretamente la cosa, per varie ragioni, non portasse sufficiente frutto, o non si volesse farla camminare, allora s'imporrebbe, certo, ragionamenti e scelte diverse.

Renato Omacini

Le stimolanti riflessioni sulle forme di presenza politica dei cattolici inviatemi da tre amici lettori s'inseriscono nell'interessante dibattito a più voci che si sviluppa da tempo anche sulle pagine di "Avvenire". Pretendono spazio e dunque cercherò di essere io più breve. Penso che la pluralità delle scelte di voto dei credenti, ampliate e consolidate dopo la fine della Dc, sia una condizione per così dire "naturale" in una democrazia matura e in buona salute, e questo per me significa una democrazia "abitata" da soggetti politici concordi sull'essenziale e garanzia del buon funzionamento della casa comune, capaci di proposte organiche e coerenti e di leadership plurali e affidabili. Leadership spinto e sloganismo tossico sono, invece, sintomi della malattia di una democrazia. La storia ci aiuta a capire che partiti di raccolta del voto cristiano ispirato si sono organizzati e hanno svolto funzioni positive in fasi speciali delle vite di varie nazioni europee e latino-americane (Italia, Germania, Venezuela, Cile...), quando c'erano da affrontare momenti critici, radicando e sviluppando il costume democratico nella vita di grandi masse popolari. La Dc e i suoi partiti fratelli, insom-

ma, rappresentano una motivata eccezione, la risposta a un'urgenza di ricostruzione morale, civile ed economica e a gravi rischi di ingiustizia e di involuzione sociopolitica. Se di questa motivata eccezione ci fosse ancora bisogno, credo che l'iniziativa sarebbe inevitabile, probabilmente in forme parzialmente nuove (e con anche sorprendenti e feconde ibridazioni) nelle nostre società secolarizzate, segnate sia dall'individualismo sia dalla frettolosa liquidazione di importanti storie e comunità ideali e politiche. La crisi del sistema bipolare italiano ora basato su una ampia ma tutt'altro che coesa coalizione di destra-centro e su uno scomposto mosaico di centrosinistra può provocare una di queste fasi eccezionali. E se l'inadeguatezza delle attuali proposte dovesse accentuarsi e se continuassero a crescere l'insoddisfazione, gli irrigidimenti e gli impoverimenti materiali e di speranza che inducono tanti cittadini (anche cattolici impegnati) al non-voto si produrrà a una rottura del quadro politico assai più grave di quella maturata tra 2011 e il 2018 con l'archiviazione del primo berlusconismo e l'avvento di ben due destre a vocazione egemonica (Lega e Fdi) e con la contemporanea rottamazione non tanto della classe dirigen-

te quanto della sostanza dell'originaria proposta democratico-ulivista. La rigenerazione del bipolarismo italiano è ancora possibile ed è nelle mani dei suoi protagonisti, oggi principalmente (ma non esclusivamente) due donne che mostrano di avere compreso almeno una parte del problema, quello dell'identità delle rispettive forze politiche: la neoconservatrice Giorgia Meloni e la solidarista Elly Schlein. Mi pare evidente, per stare al tema che i lettori pongono, che entrambe le leader devono articolare altre e compiute risposte, anche all'opinione pubblica "cattolica". E questa, per come la conosco, non è assegnabile a priori a chi offre slogan facili, è resistente alle radicalizzazioni "belliche" e ha più che mai chiaro - grazie all'insegnamento forte di papa Francesco - che fraternità ed equità sono il fondamento della giustizia e della pace, che la libertà deve coniugarsi con la responsabilità e che i diritti personali di chiunque hanno almeno lo stesso valore dei doveri verso la comunità e accanto ai poveri. Questo, anche per me, è il posto politico dei cristiani. Non roba da azzardi d'occasione, ma da impegni solidi. Così oggi e così domani, nelle forme via via possibili e necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

RIFORME: PRESIDENZIALISMO SI MA IN CAMBIO LE PREFERENZE

Gentile direttore, colgo l'occasione per ringraziare "Avvenire" che continua ad essere un punto di riferimento unico per i cattolici fra i quotidiani italiani. Ci sarebbe molto da dire su ciò che i nostri partiti propongono all'opinione pubblica chiamandolo "politica"; mi sembra che prevalga in tutti la tendenza a occuparsi di problemi poco rilevanti nella vita reale, ma molto utili per aizzare i sentimenti del popolo contro gli "altri", i "nemici", i "mentitori". Popolo che per altro ha la sua responsabilità nel cedere a questo gioco al massacro. In merito alle proposte di riforma del nostro sistema di governo non ho una opinione certa; sono però sicuro che nessun sistema, nessun algoritmo elettorale potrà so-

stituirsi alla moralità ed all'intelligenza di chi governa e di tutti noi che quotidianamente scegliamo se perseguire il bene comune o precipitare in un gretto e sterile individualismo. In merito al presidenzialismo (che nei

suoi meccanismi va un po' oltre la mia capacità di giudizio), mi viene però da chiedere in cambio la restituzione delle preferenze. Restituzione, perché ci sono state "rubate" e noi lo abbiamo allegramente permesso. Non che siano una cosa magica, ma potrebbero essere utili per rivitalizzare dal basso partiti che sembrano sempre più aziende individuali o società per azioni, tese alla trimestrale di cassa. In questo momento potrebbe essere importante permettere al popolo di sostenere in modo esplicito il candidato giudicato migliore all'interno di una lista elettorale. Questo non ci garantirebbe di nulla, ma aprirebbe la possibilità di sentirsi di nuovo dignitosamente parte della vicenda elettorale e di contribuire, aggregandosi, al bene comune.

Stefano Martinelli



la vignetta

Dalla prima pagina

LA PROSSIMITÀ CHE CI FA UMANI

Forse è proprio nel "momento della verità" che la cura affronta la sua più radicale essenza, l'accompagnamento, il lenimento del dolore, il conforto e la consolazione; fino a quell'incontro sconosciuto ai viventi e svelato a chi muore. Non la fuga nel suicidio, che taluni tendono a inserire, con tragico paradosso nell'orizzonte della sanità. Ci può essere dunque un risveglio di fraternità, in questi giorni. Un recupero di humanitas, di reciproca cura. E un po' di voglia di volerci bene.

Giuseppe Anzani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica di tutti

Con il premierato serve status dell'opposizione



STEFANO DE MARTIS

Nel momento in cui si prospetta un rafforzamento del ruolo del presidente del Consiglio - al di là della specifica soluzione di premierato adottata - bisognerebbe contestualmente provvedere a definire e consolidare anche il ruolo dell'opposizione, in quella logica di bilanciamento che contraddistingue un funzionamento sano delle istituzioni democratiche. Invece il tema dello "statuto dell'opposizione" - che pure è emerso nelle audizioni dei costituzionalisti in Senato - risulta del tutto marginale nel dibattito pubblico. Ovviamente, nel nostro ordinamento non mancano già ora norme di garanzia per le minoranze parlamentari. Ma servirebbe un salto di qualità nel riconoscimento della funzione istituzionale dell'opposizione, in un'ottica di sistema svincolata dagli interessi dei soggetti politici concretamente in campo in una determinata fase. In democrazia, ogni incarico è per definizione pro tempore, e le riforme in materia costituzionale dovrebbero guardare sempre più avanti dell'esistente. Così come è stato mutuato dal sistema britannico il termine premier - usato a dire il vero con una notevole dose di approssimazione - si dovrebbe trarre ispirazione dal medesimo sistema anche per il ruolo di quella che (traducendo alla buona) è l'Opposizione Ufficiale di Sua Maestà, dotata di poteri di critica e di controllo che le consentono di informare costantemente l'elettorato sulle proprie proposte e di presentarsi ad esso come credibile alternativa di governo. Certo, nel Regno Unito la dinamica è semplificata in modo decisivo - sia dal lato del primo ministro sia da quello dell'opposizione - dalla circostanza che la scena è storicamente dominata da due partiti. Da noi, come in tutti i Paesi a multipartitismo spinto, diventa problematico anche parlare di opposizione al singolare. Né si vuole indugiare oltre il lecito in un parallelismo che trova un limite oggettivo ed evidente nell'esistenza della monarchia e nella mancanza di una costituzione scritta e rigida come la nostra. Ma è sulla logica di fondo che bisogna porre l'accento. La necessità di attribuire un ruolo costituzionalmente definito ed efficace all'opposizione parlamentare è un tema che non nasce in rapporto alla prospettiva del premierato di cui si discute oggi. Questa, semmai, rende più urgente un intervento in questo senso. Alla radice c'è, piuttosto, un progressivo slittamento rispetto alla dottrina classica della separazione dei poteri, cardine delle democrazie liberali. La linea di demarcazione non passa più tra potere esecutivo e potere legislativo, ma tra governo e maggioranza parlamentare, da un lato, e opposizione parlamentare, dall'altro. Questo perché con i sistemi elettorali maggioritari si produce una tendenziale identificazione tra governi e maggioranze parlamentari, com'era chiaro già agli studiosi inglesi del XIX secolo, secondo cui stava proprio qui l'efficient secret del funzionamento del sistema. Ecco perché diventa fondamentale rafforzare il ruolo dell'opposizione elevando, per esempio, i quorum necessari per eleggere gli organi di garanzia o introducendo la possibilità di un ricorso diretto, e in alcuni casi preventivo, alla Corte costituzionale. Per non fare confronti sempre con i soliti Paesi, è quanto accaduto di recente in Albania, dove la locale Corte costituzionale ha sospeso il trattato stipulato con l'Italia in tema di migrazioni dopo i ricorsi dei gruppi di minoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

LUCIA CAPUZZI

Tomahawk

Il missile con il nome di scure che costa 1,8 milioni di dollari

«Abattere». Questo vuol dire Tomahawk, come l'epellerosa Alghochini chiamavano la loro scure, perfetta per essere lanciata. Il missile che ne porta il nome - Tomahawk, appunto - può raggiungere un bersaglio fino a 2.500 chilometri. Questo ne ha fatto una delle armi simbolo degli Usa. Da venerdì, Washington ne ha scagliati almeno una decina (il numero esatto il Pentagono non lo rivela) contro gli Houthis, al costo di 1,8 milioni di dollari ciascuno. In meno di due giorni, dunque, ha speso l'equivalente di quanto versato alla Cop28 (17,5 milioni) per aiutare i Paesi poveri ad affrontare la crisi climatica.

Avvenire
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile
Marco Girardo

Vicedirettori
Marco Ferrando
Francesco Riccardi

Presidente
Marcello Semeraro
Consiglieri
Franco Anelli
Vincenzo Corrado
Linda Gilli
Luciano Martucci
Paolo Nusiner

LA TIRATURA DEL 13/1/2024 È STATA DI 52.186 COPIE
Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968
AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana Spa
Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SPA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano
Tel. (02) 67.80.583 - publicita@avvenire.it Tariffe all'interno
BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - neurologie@avvenire.it
fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno
SERVIZIO CLIENTI Numero Verde 800 82 00 84
e-mail: abbonamenti@avvenire.it
Distribuzione: PRESS-Di Srl Poste Italiane: Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, LO/MI
Via Cassanese 224 Segrate (MI)
PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni teletrasmesse: C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SPA
Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SPA
Via Ormado - Elmas (Ca)
Tel. (070) 60131



La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni
CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 GDPR / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it